

Giorgio Montecchi

***Il Libro nel Rinascimento.
Volume secondo:
scrittura, immagine,
testo e contesto***

Roma, Viella (*"I libri di Viella"*; 48),
2005, p. 227, € 20,00

L'autore tiene a precisare nel titolo che si tratta di un secondo volume sull'argomento, nato dall'esigenza di indagare, esplorare ed individuare nell'oceano librario ora preziose ostriche perli-fere, ora coralli rossi e rosa, ora pesciolini ora infine alghe tossiche, navigando tra le onde bibliologiche-bibliografiche. È forse opportuno ricordare, per maggiore chiarezza, quanto lo stesso Montecchi, spiegando il volume secondo, scrive: "Al termine del primo volume sul *Libro nel Rinascimento* dopo un itinerario che dalla produzione dei manoscritti era passato per la fabbricazione della carta e il lavoro in tipografia, ed, infine, era approdato alla composizione grafica della pagina, si prometteva in futuro di proseguire il cammino intrapreso con un capitolo dedicato alla scrittura. Sono da allora trascorsi più di dieci anni ed è ormai giunto il tempo di compiere l'ultimo tratto di strada, intervallato da quattro *stationes*, luoghi di sosta e di ristoro dedicati, come nelle antiche peregrinazioni, alla riflessione, allo studio e alla lettura, qui posti sotto le insegne della scrittura, dell'immagine, del testo e del contesto" (p. XII). Si tratta appunto di un volume diviso in quattro parti, ognuna delle quali costituita da due o tre saggi con titolo proprio, corredati da ampia bibliografia e da illuminanti tavole e illustrazioni delle carte più significative dei manoscritti o del-



In questa immagine del *Liber Chronicarum* di Hartmann Schedel (1493) è rappresentato il massacro degli ebrei tedeschi del 1298

le edizioni citate nei testi. Nel primo saggio contenuto nella sezione "Scrittura", *Alfabeti greci e latini nella riforma grafica* di Aldo Manuzio, Francesco Griffo e Gershom Soncino, si esamina il *ductus* e la forma di scrittura "a mano" dei codici medievali e si attuano dei confronti con la prima scrittura "a stampa" presente nelle edizioni aldine o soncine: dopo un'accurata autopsia degli esemplari viene sottolineata la scelta di imitare solo due tra le scritture frequentemente utilizzate nei codici basso-medievali e rinascimentali, ovvero l'*antiqua* e l'*italica* riprendendo le *litte-re capitali* solo per i titoli o i sottotitoli dei testi in lingua latina o volgare, basti ricordare l'*Hypnerotomachia Poliphili* (figura 2, p. 20) e per il *corsivo* (l'*italica*) l'edizione aldina (1501) degli *Epigrammi* di Marziale (figura 3, p. 21). Quanto ai caratteri greci si fa notare che i tipografi nuotano a tal punto nel mare dei manoscritti classici che chiamano i primi caratteri, *carattere Aristotele* o *carattere di Nonno* (i.e. Non-

no di Panopoli), con un chiaro riferimento – come si può intuire – alla scrittura dei manoscritti con testi aristotelici o nonniani.

L'autore, proseguendo il suo cammino, arriva nell'officina di Giovanni Emerico da Spira e cadendogli l'occhio sulla bozza di un *Salterio* (1499-1500) non può che soffermarsi su quest'interessante *item* impegnandosi in un'analitica recensione bibliologica, corredata di utili ed appropriati confronti con le caratteristiche tipografiche presenti nelle edizioni dei coevi tipografi veneziani.

Di "scrittura tipografica" veneziana si parla anche nell'analisi della *Theorica et Practica de modo scribendi fabricandique omnes litterarum species* di Sigismondo Fanti (Venezia, Giovanni Rosso, 1514), riportando le considerazioni preliminari e propedeutiche alla fabbricazione di tutti i caratteri e facendo luce su quegli strumenti propriamente chiamati "atlanti dei caratteri tipografici".

Nella seconda parte del li-

bro, "Immagine", vengono menzionati lo *Schatzbehalter* (1491) di Stephan Fridolin e il *Liber Chronicarum* (1493) di Hartmann Schedel come esempi significativi per dimostrare l'importanza del rapporto tra testo e immagine durante la lettura di alcuni testi in età rinascimentale. L'autore, inoltre, esprime il proprio stupore di fronte all'affermazione di Schedel che, subito dopo la rappresentazione silografica dell'Europa centrale sul verso dell'ultima carta, scrive che la lunghissima e complessa narrazione fu "compilata per via di epitome e di breviario"; questa affermazione sta a significare, come osserva l'autore, che Schedel ha compilato la "Cronaca", "riassumendo e condensando notizie e informazioni attinte da altri autori", e aggiunge ironicamente, che "se avesse raccontato gli eventi per minuto non sarebbe bastata tutta la carta prodotta allora nell'intera Germania!".

Fa parte di questa sezione un capitolo sulla *Vita di san Geminiano rappresentata, narrata e illustrata ai cittadini di Modena* (1494-1495), conosciuta fino ad oggi solo attraverso la pubblicazione della trascrizione con commento dell'incunabulo della Biblioteca Estense universitaria di Modena (a. 7.9, 1) a cura dello stesso Montecchi.¹ Nel presente saggio si coglie il rapporto tra testo e immagini in un'opera storico-religiosa poco studiata, ma non per questo meno nobile di altre.

Nella terza parte del libro, "Testo", il *De imperio Cupidinis* di Bartolomeo Paganelli è confrontato da un punto di vista testuale con l'opera di Matteo Maria Boiardo ed altre, sottolineando le puntuali reminiscenze di area reggiana.

A seguire, un saggio sugli aspetti e sui problemi tipografici e editoriali dei primi statuti a stampa, quali per esempio gli *Statuta Daciorum civitatis Brixiae* (Brescia) e gli *Statuta Civitatis Parmae* (Parma).

Nell'ultima parte, "Contesto", si indaga sull'attività di ricerca dei benedettini di San Giovanni Evangelista e di altri monasteri, per cercare di valutare se e come il lavoro dei monaci abbia facilitato lo sviluppo della produzione a stampa, come anche su quali e quanti tipografi o editori si siano appoggiati a questa produzione monastica.

L'ultimo saggio è dedicato al Dante di Mantova, esaminando di questa edizione gli aspetti bibliologici e bibliografici nell'attività tipografica di Paolo Butzbach e Giorgio d'Augusta; ci si spinge, poi, ad approfondire l'ambiente e la committenza, senza trascurare la comparazione con altre edizioni non solo dantesche, ma anche di altri testi letterari.

Questo secondo volume è dunque il risultato di una ricerca durata molti anni sull'universo libro, sul rapporto tra l'oggetto libro e l'uomo (dal copista e dal miniatore medievale allo stampatore e all'incisore rinascimentale) ed infine sugli effetti della "grafica" e della "scrittura tipografica" sui lettori dell'età umanistica.

Irene Reverberi

Dottore di ricerca
Università degli studi di Udine
miniatura@hotmail.com

Note

¹ GIOVANNI MARIA PARENTE, *Gloriosissimi Geminiani Vita*, trad. e comm. a cura di G. Montecchi e T. Guerrieri, Modena, Franco Cosimo Panini, 1998.